

Apostolato della Preghiera – Riunione del 6 febbraio 2020

Le dodici promesse del Sacro Cuore di Gesù (prima parte)

Nel corso dei tre precedenti incontri ci siamo occupati dell'ultima delle dodici promesse del Sacro Cuore, quella cioè che riguarda più da vicino la pratica dei primi Venerdi del mese. Le promesse, però, in tutto sono dodici; si trovano negli scritti di Santa Margherita Maria Alacoque.

La prima suona così: *Darò alle anime votate al mio Cuore tutte le grazie di cui hanno bisogno.*

La prima promessa chiude la lettera numero 141 dell'Epistolario, indirizzata al direttore spirituale, che leggiamo per intero visto che anche altre promesse (la terza, la quarta, la quinta e la decima) sono contenute in essa.

In primo luogo la Santa si domanda come non riesca a «riferire tutto quello che so di questa amabile devozione e rivelare a tutto il mondo i tesori di grazie che Gesù Cristo contiene nel suo adorabile Cuore e ha in mente di riversare con prodigalità su quanti la metteranno in pratica».

Il mistero ci sovrasta, anche Paolo parla nella Lettera agli Efesini delle «impenetrabili ricchezze di Cristo (Ef 3,8)» che ha avuto la grazia da Dio di annunciare.

Poi la Santa afferma che Gesù le ha fatto capire che tocca ai Gesuiti propagare la devozione al Sacro Cuore, quindi dichiara l'eccellenza del Sacro Cuore in ordine al progresso nella vita cristiana: «Io non conosco nella vita spirituale un esercizio più efficace per portare, in poco tempo, un cristiano alla più alta perfezione e a fargli gustare le più autentiche dolcezze, che si incontrano nel servire Gesù Cristo».

I primi ai quali la devozione al Sacro Cuore va proposta sono **i religiosi, destinatari della settima promessa: *Le comunità religiose verranno riportate al primo fervore.***

Leggiamo, infatti: «Si adoperi innanzi tutto perché l'abbraccino i religiosi. Ne ricaveranno tanto giovamento che non ci sarà bisogno di altro mezzo per ravvivare, anche nelle comunità meno osservanti, il primo fervore e la più esatta conformità alle regole e per portare quelle che vivono già nella più stretta osservanza all'apice della perfezione».

Anche oggi abbiamo bisogno di religiosi e di religiose che risplendano nella Chiesa e nel mondo quale segno profetico dei tempi futuri quando Dio sarà tutto in tutti (questo è il senso profondo e autentico dei voti di povertà, castità e obbedienza). Un segno profetico ancor prima che manovalanza per i bisogni della Chiesa e del mondo: questa è la vita religiosa anzitutto, dopo – e solo dopo – vengono i servizi che le famiglie religiose rendono alla comunità ecclesiale e a tutto il corpo sociale. Il problema di noi cattolici è che ci lamentiamo del fatto che mancano le suore perché non possiamo mandare i figli nella scuola paritaria (manovalanza) e non ci importa nulla se le stesse suore o i frati o i monaci siano anime innamorate ardentemente di Cristo (profezia). Ci interessa tanto la manovalanza, trascuriamo la profezia. Ci meravigliamo, poi, se le vocazioni religiose scarseggiano?

La Santa prosegue: «Le persone che vivono nel mondo troveranno in questa devozione tutti gli aiuti necessari al loro stato, vale a dire: la pace nelle loro famiglie, il sollievo nel loro lavoro, le benedizioni del cielo in tutte le loro iniziative (quinta promessa), il conforto nei loro affanni e dolori (terza promessa). Sempre in questo Sacro Cuore esse troveranno un luogo dove rifugiarsi in vita e principalmente nell'ora della morte (quarta promessa). È veramente dolce morire dopo aver nutrito un tenero e costante amore per il Cuore di Gesù Cristo».

Non solo, dunque, i religiosi, ma anche i secolari, diremmo i fedeli laici: nessuno è escluso dalla devozione al Sacro Cuore, essa è proposta a tutti i battezzati. «Tutti gli aiuti necessari al loro stato»: la benedizione divina accompagna il fedele nel vissuto concreto e ogni spiritualismo è bandito dal vocabolario del cristiano. Se non hai una famiglia stabile e in pace; se il lavoro ti deprime; se ciò che intraprendi va in malora; se sei solo a lottare contro i dolori e le pene: ma come puoi farcela? Soccombi, è naturale. E noi, da pessimi spiritualisti, siamo sempre a raccomandare a chi è tribolato 'prega e vedrai che passerà' e magari non muoviamo un dito per dargli un aiuto concreto pur potendo! Il Sacro Cuore promette un'assistenza materiale perché senza di essa risulta impossibile la stessa santificazione. Le grazie materiali sono in vista delle spirituali; nessun dubbio che le seconde siano di grado maggiore, ma senza le prime ordinariamente non dico che abbiano le armi spuntate, però la loro efficacia subisce limitazioni. Gli aiuti che riceviamo dal Signore sono, inoltre, personalizzati, a seconda della condizione di ognuno.

Terza promessa: *Li consolerò nelle loro afflizioni.*

Vedi sopra.

Quarta promessa: *Sarò il loro sicuro asilo in vita e specialmente in morte.*

Questa promessa anticipa la dodicesima, riprende quanto fino ad ora affermato e ne trae le conseguenze: se il Sacro Cuore assiste i suoi devoti in vita, si ritirerà in disparte al momento della loro morte? Come il Sacro Cuore assiste i suoi cultori? Ecco l'immagine del luogo di riparo: "un luogo dove rifugiarsi", un posto sicuro dove non v'è da temere come una baia riparata nella quale i marosi non arrivano e la barca può stare ormeggiata in tranquillità anche se il vento tira forte. La perseveranza finale (oggetto dell'ultima promessa) è il segno tangibile dell'asilo assicurato in punto di morte, come si legge nella lettera 86: «Il mio Cuore si renderà asilo sicuro in quel supremo momento».

Quinta promessa: *Spanderò le più abbondanti benedizioni sulle loro imprese.*

Vedi sopra.

Dopo aver trattato delle «persone che vivono nel mondo» la Santa riserva parole di riguardo per «coloro che si affaticano per la salvezza delle anime».

La decima promessa suona così: *Darò ai sacerdoti il dono di toccare i cuori più duri.*

Essa è riferita nello specifico ai presbiteri, anche se il testo della lettera 141 non lo dice esplicitamente. Purtuttavia lo si può arguire dal fatto che la Santa ha nominato fin qui i religiosi e i secolari e non ha menzionato ancora il clero, ovvero i tre stati di vita fondamentali dei battezzati.

Ecco il testo completo: «Il divino Maestro m'ha fatto anche conoscere che coloro che si affaticano per la salvezza delle anime, se nutriranno una tenera devozione per il suo sacro Cuore e s'impegneranno a propagarla e a stabilirla dove possono, lavoreranno con successo e impareranno l'arte di toccare i cuori più induriti».

Sono due le grazie promesse a chi è dedicato all'annuncio del Vangelo e, oltre al resto, cura una personale devozione al Sacro Cuore e cerca, nei limiti del possibile, di promuoverla: il successo apostolico e l'apprendimento della "arte di toccare i cuori più induriti".

La prima: nelle intercessioni dei vespri del mercoledì della terza settimana del salterio la Chiesa chiede al Padre "Ricordati di coloro che sono consacrati al servizio dei fratelli perché l'insuccesso o l'incomprensione non li distolgano mai dal loro proposito". Se la salvezza delle anime è lo scopo della tua vita, è chiaro che, se vedi i frutti del tuo lavoro, prendi coraggio e hai nuovi stimoli, mentre, se non raccogli niente o poco, il rischio è quello di lasciarsi andare. È vero che il successo nell'apostolato non è garantito e non va misurato con criteri mondani, però una pur minima gratificazione porta con sé un effetto sempre benefico in termini motivazionali. E anche qui, non atteggiarsi da quei cattolici spiritualisti che si immaginano i preti come fossero esseri angelici, piovuti direttamente dal cielo e non nati, invece, da donna.

La seconda: avvicinare le anime più lontane e indirizzarle al Signore è un'arte, cioè non si improvvisa, ma richiede costanza, impegno, sensibilità; con i cuori più induriti bisogna saperci fare, altrimenti non si viene a capo di nulla. Si direbbe che fosse un carisma, un dono dello Spirito, affidato all'evangelizzatore che è chiamato a custodirlo. La promessa afferma che questo dono è dato a chi propaga la devozione al Sacro Cuore.

Finalmente arriviamo alla conclusione della lettera nella quale la Santa riassume ciò che è venuta scrivendo in precedenza: «Infine è più che evidente che chiunque avrà per Gesù Cristo un amore vero e riconoscente (come è appunto quello che Gli viene tributato con la devozione al suo Sacro Cuore) potrà aspettarsi dal cielo ogni genere di aiuto». La prima promessa, dunque, esprime in sé tutto il contenuto della lettera 141.

Valgono in proposito le considerazioni che abbiamo svolto nelle scorse riunioni a riguardo del fatto che va escluso, dal genuino senso delle parole della Santa, qualsiasi automatismo; del resto, non si dà 'un amore vero e riconoscente' nella forma di una altisonante dichiarazione di principi e d'intenti quanto nell'umiltà e nel silenzio del fare quotidiano e composto. Rimane vero anche che il Signore non è ingeneroso e ci sostiene nella nostra risposta alla sua parola quand'essa è, per l'appunto, vera e riconoscente.